

Crisi Venezuela 2: un paese sull'orlo della guerra civile



Questo articolo fa parte di una serie in tre parti che, proponendo pezzi della stampa estera e italiana, analizza l'attuale crisi venezuelana.

Come emerge dal primo articolo di questa serie, dedicato ai meriti e ai limiti di **Hugo Chávez**, per comprendere meglio la situazione attuale del **Venezuela**, può risultare insufficiente liquidare l'intera vicenda con giudizi sommari. Il rischio di letture parziali è altissimo.

Già nel maggio scorso, poco prima che la situazione precipitasse definitivamente, [Gabriel Hetland su Jacobin Magazine](#) avvertiva: «Ci sono due narrazioni contrastanti che circolano sulla crisi in **Venezuela**. Una, centrale nei media mainstream occidentali, dipinge il governo come un regime dittatoriale impegnato in una spietata repressione di un'eroica opposizione che, pacificamente, cerca un ritorno alla democrazia». L'altra, filo-governativa, «parla di un governo eletto democraticamente e assediato da una violenta opposizione squilibrata che rappresenta una piccola minoranza delle élite ricche, ha il pieno supporto dell'impero statunitense e non intende fermarsi davanti a nulla per ottenere un cambio di regime, senza farsi scrupoli sulla legalità e sulla moralità delle proprie azioni».

Sicuramente, di fronte agli arresti dei capi dell'opposizione, a migliaia di arresti e oltre 120 morti in pochi mesi di manifestazioni di massa, viene spontaneo definire **Maduro** un dittatore.

«L'idea che il **Venezuela** sia uno Stato autoritario ? si legge sempre su **Jacobin Magazine** ? è stata portata avanti per quasi tutti i diciotto anni di governo chavista. [...] Ma mentre le passate affermazioni sull'autoritarismo del **Venezuela** erano infondate, adesso non è più così. Una serie di azioni intraprese dall'inizio del 2016 hanno reso sempre più difficile contestare l'idea che il **Venezuela** stia muovendo verso una deriva autoritaria».

Ma la storia del **Sudamerica** insegna che la strada della democrazia, dei diritti, dell'uguaglianza è stata ed è accidentata.

«Il governo venezuelano ? sottolinea **Hetland** ? merita di essere duramente criticato per le sue azioni autoritarie e il fallimento continuo nel prendere misure significative per risolvere la crisi socioeconomica del Paese. Tuttavia, l'opposizione è tutt'altro rispetto alla vittima innocente dipinta dai media mainstream. (L'esempio più lampante è rappresentato da un articolo apparso sul **New York Times** il 19 aprile 2017, che trasforma miracolosamente il violento colpo militare del 2002 che destituì **Hugo Chávez** per 48 ore in un apparente ?movimento di protesta pacifico?. Nell'articolo si legge: ?Mentre i precedenti movimenti di protesta dell'opposizione hanno spesso cercato di rovesciare il governo di sinistra ? uno nel 2002 ha anche brevemente destituito **Hugo Chávez**, l'allora presidente...?). Ci sono molte prove che la volontà dell'opposizione di utilizzare mezzi violenti e incostituzionali non è confinata al

tentato golpe del 2002 [...]. Nell'aprile 2013 l'opposizione si rifiutò di riconoscere la vittoria di **Maduro**, nonostante non ci fossero prove di brogli, e iniziò proteste violente che avrebbero portato alla morte di sette civili. Quarantatré persone sono morte in un'altra ondata di violenze guidate dall'opposizione fra il febbraio e l'aprile 2014. [...] Infine, l'opposizione ha partecipato a molte azioni violente nell'ultima mandata di proteste».

Un ragionamento condiviso anche dal giornalista argentino **Alfredo Luís Somoza**, che, negli ultimi giorni, di fronte all'aggravarsi degli eventi dopo il voto contestato sull'**Assemblea costituente**, ha proposto la sua analisi sul suo [blog su Huffington Post Italia](#)]: «Tra le pieghe dell'opposizione circolano gruppi estremisti armati che hanno dato un loro contributo a far crescere il saldo delle vittime», tuttavia, «nell'incendio venezuelano le vittime della violenza politica sono maggioritariamente ascrivibili al governo». Infatti, aggiunge **Somoza**, «in linea di principio [...] è lo Stato che dovrebbe garantire l'incolumità di chavisti e anti-chavisti e questo compito è stato drammaticamente mancato».

Per capire cosa si muove in **Venezuela** è importante quindi concentrarsi su cosa sta accadendo al post-chavismo e quali riflessi questo avrà nel resto del continente.

Al voto per l'assemblea costituente del 30 luglio ha partecipato il 47% degli elettori secondo il governo (ma solo il 12% secondo l'opposizione). «Sono comunque numeri ? commenta **Somoza** su **Huffington Post** ? che nella migliore delle ipotesi certificano la fine di un progetto», quello chavista. «Con **Maduro** la politica è scomparsa per lasciare luogo solo alla demagogia ai limiti del grottesco».

Il **Venezuela** è un paese sull'orlo della guerra civile, ma in generale, scrive **Somoza**, «per la democrazia in Sud America, così difficilmente riconquistata, si preannunciano ancora una volta tempi difficili». «Oggi la sinistra sudamericana è chiamata a prendere atto della sua fase declinante e a riflettere seriamente sugli errori commessi e sui correttivi da adottare se vorrà tornare a interpretare società rimaste ancora ingiuste. Le ragioni che hanno spinto milioni di cittadini a dare fiducia al chavismo restano praticamente tutte», ma «non ci sono seri ragionamenti né autocritica sulle cause della disfatta», non ci si spiega «perché si sta tornando a diventare minoranza, quali sono stati i problemi che hanno portato all'allontanamento delle grandi masse popolari». «Oggi ? conclude **Somoza** ? a **Caracas** il post-chavismo è arrivato al capolinea, anche se non finisce ora. Più che mai è il momento di riflettere sul **Venezuela** in ginocchio e di discutere senza paraocchi ideologici. La sinistra in **America Latina** continua ad essere utile, ma se è anche onesta, trasparente, pragmatica, democratica e popolare».

(fine parte 2 ? segue)